

spartaco

Organo mensile di impostazione programmatica e di battaglia dei militanti del Partito Comunista Internazionale iscritti alla C. G. I. L.

N. 27

Milano, 13 Maggio 1965

L. 20

Domenica scorsa, 25 aprile, si è concluso il V Congresso nazionale della CISL, confederazione sindacale d'ispirazione democristiana, e seconda dopo la CGIL per importanza numerica e politica.

Il Congresso, come tutti i congressi e come anche quello della CGIL avvenuto di recente, non ha deciso né poteva decidere nulla che non fosse già in atto da tempo. E' un bell'esempio dell'efficienza del metodo democratico, del cosiddetto rispetto democratico delle opinioni della base e della maggioranza; quando è palese che le decisioni spettano ai quattro o cinque della Segreteria a cominciare dalla stessa decisione della convocazione dei congressi, a nulla servendo il disposto statutario (altro arnese democratico, lo Statuto, buono solo per essere deflorato ad ogni pie' sospinto), come nel caso tipico della CGIL, riunita a congresso nel marzo scorso dopo cinque anni.

Non su questo spargeremo lacrime, sulla democrazia concitata; ne parliamo solo per aprire gli occhi agli operai che seriamente credono nella democrazia e in tutto ciò che puzza di democratico; mentre su questa fiducia, a volte cieca, speculano i bonzi di ogni colore.

Ritroviamo, quindi, nei discorsi dei dirigenti confederali cislini, e in maniera più spiccata in quelli dei rappresentanti ufficiali e ufficiosi della cosiddetta « opposizione operaia », gli stessi motivi contenuti nei « Temi » della CGIL. Fedeltà al sistema democratico, — che non significa, secondo l'affermazione di Donat Cattin, esponente di « sinistra cattolica » fedeltà... al sistema capitalista, come se democrazia e capitalismo potessero essere disgiunti! Volontà di collaborare ad una politica economica programmata, rivendicando la presenza autonoma del sindacato al « tavolo delle decisioni pubbliche ». Opposizione alla tregua salariale proposta dal Governo, individuando però il « problema di fondo » dell'attuale congiuntura nella riduzione dei costi. Piena occupazione nell'ambito della difesa del sistema produttivo. Lotta articolata, contrattazione aziendale, risparmio contrattuale, etc.

Come la CGIL, anche la CISL ha posto in rilievo lo intento del sindacato di non essere solo ed esclusivamente un organismo « protestatorio » o di mera « contestazione », e la pretesa di essere diventato « adulto » e di voler quindi partecipare, da pari con i rappresentanti delle altre categorie economiche

CISL e CGIL: due centrali al servizio della controrivoluzione

del Paese — cioè con le altre classi e strati della borghesia —, alla realizzazione della massima « efficienza » possibile del sistema; chiarendo tuttavia che « sbaglierebbe chi credesse di vedere nell'importanza attribuita dalla relazione alla questione dell'efficienza una accettazione del ruolo del sindacato e delle sue politiche contrattuali, subordinati a questo pur importantissimo obiettivo: la CISL non ha mai tralasciato di ribadire di essere contraria a ogni tregua salariale, ad ogni pausa contrattuale, ad ogni blocco dei salari ». Come pure la CISL, accettando la politica di programmazione, « non deve illudere alcuno che ciò significa rinuncia alla nostra autonomia e responsabile politica sindacale ».

L'unica differenza che corre tra le due Centrali consiste nel fatto che la CISL si presenta senza veli come pun-

tello del sistema capitalistico, e la CGIL invece maschera questa funzione controrivoluzionaria con una serie di giri di frasi e distinzioni formali.

Ambedue hanno di mira la difesa dell'economia nazionale nel rispetto della democrazia e nella « libera contrattazione e difesa » degli interessi dei lavoratori, non solo senza mettere in discussione il potere politico, ma offrendosi come organizzazioni disponibili per la tutela degli attuali rapporti di produzione, basati sul regime del profitto e del lavoro salariato. Altra distinzione, di sapore nettamente concorrenziale, è l'invito rivolto esplicitamente dal segretario della CISL, Storti, al Governo di considerare la CISL come l'unico sindacato valido a rappresentare gli interessi dei lavoratori, a differenza della CGIL che, sempre secondo Storti, esprimerebbe le aspirazioni

della classe operaia « nel modo più negativo, più oscuro, più incomprensibile che si possa immaginare ».

Di certo la CISL, essendo sorta con dichiarati intenti di divisione politica e organizzativa della classe operaia, ed essendo legata al partito che rappresenta gli interessi generali del capitalismo, la democrazia cristiana, può anche arrogantemente chiedere al capitalismo la privatizzazione sindacale, una volta che le bonzerie della CGIL hanno sempre calato le brache fino ai piedi ad ogni richiesta della CISL e di questa calcano le orme in ogni contingenza. La famigerata contrattazione articolata, vero e specifico strumento di divisione economica e politica dei proletari, è per esempio un'invenzione della Centrale bianca, alla quale la CGIL ha aderito e cui ha dato il marchio di fabbrica seminando nelle file operaie un danno incalcolabile.

La recente offensiva padronale, favorita dalla crisi economica, ha potuto svolgersi quasi indisturbata, senza alcun serio contrasto organizzato, in virtù soprattutto della divisione del fronte operaio preparata quotidianamente dalla politica di separazione fisica, politica ed organizzativa delle lotte proletarie, oltre che dai tentativi delle Centrali sindacali di osteggiare e spesso sabotare la riunificazione del fronte di lotta proletario sulla base di interessi e rivendicazioni comuni.

E' storia particolare di questi anni, dalla scissione sindacale ad oggi, quella di agitazioni sfumate, di scioperi disdetti o troncati a mezzo, di trattative inferminabili e inconcludenti, alla base dei quali la CGIL denunciava sottovoce la mancata adesione della CISL, come prima causa delle sconfitte o delle mancate vittorie.

La CGIL e il PCI soprattutto accusano la CISL di oltranzismo e settarismo, ma dimenticano che in virtù di tale oltranzismo e settarismo la CISL ha potuto imporre alla stessa CGIL tutte le posizioni più controrivoluzionarie, e approfittare della predisposizione capitolarda della Centrale cigiellina, sempre pronta a muoversi non secondo gli interessi operai ma secondo gli schemi delle altre centrali, per attrarre a sé la maggioranza dei lavoratori. Se oltranzismo e settarismo sono un'accusa, questa va rivolta alla stessa CGIL che, al contrario, non solo vi si è sottomessa, ma, soprattutto, non ha saputo opporre alla concorrente che la più fiacca mollezza.

La Centrale bianca, che ha un peso relativamente modesto nell'industria e nel Nord, i cui effettivi sono costituiti quasi interamente da dipendenti pubblici e del Sud, che conta un'assoluta minoranza di operai, questa centrale trae la sua forza dal cordone ombelicale che la lega alla D.C. e dalla codarda politica della CGIL. E' un'altra dimostrazione di quanto poco conti la democrazia per la difesa degli operai, e svela che la maggioranza, tanto decan-

tata, serve solo per manovre opportunistiche e controrivoluzionarie, a fini elettorali e per interessi di bottega.

In questo squallido clima sindacale, di preta marca controrivoluzionaria, il proletariato non può che rimanere sempre più deluso, e sentire il peso del tradimento di capi sensibili solo agli interessi « nazionali », pronti a pianeggiare — essi, gli « anti-monopolisti » a parole —, se il capitale americano acquista azioni di qualche « monopolio » patrio, a lanciarsi nell'appello per sottoscrivere milioni di lire proletarie a favore del Viet Nam, ma decisamente contrari a proclamare quello sciopero generale che da più parti della classe operaia è invocato almeno come risposta simbolica all'offensiva infame del padronato capitalista, così ben guidato dal Governo demo-socialista e protetto dall'insipienza dell'opportunismo piccista e soci suoi.

Quali sono i risultati pratici di anni di lotte e rivendicazioni articolate, di contrattazione aziendale, di « unità sindacale », di politica di correzione del sistema capitalistico, di lotta per le « riforme di struttura »?

Rispondano le condizioni di lavoro e di vita del proletariato, al quale lo slancio produttivo ha portato la massima esasperazione delle energie lavorative, e come premio di produzione un milione e mezzo di disoccupati, la riduzione dell'orario di lavoro pagato, l'abbassamento dei salari, l'aumento dell'intensità lavorativa. Questo stato miserando è opera di tutte le Centrali, che sotto lo specioso pretesto di voler elevare le condizioni operaie, esaltare la funzione nazionale di classe « dirigente » degli operai e dei lavoratori, far « avanzare il progresso e la democrazia » hanno allontanato come non mai il proletariato dalla rivoluzione, e ne hanno asservito le forze gigantesche agli interessi del sistema capitalistico che, con cornea faccia, proclamano apertamente di voler difendere e conservare.

Il proletariato ritroverà la sua unità di classe il giorno in cui farà dei bonzi bianchi, gialli e rosa un fascio solo da gettare nell'incendio sociale della lotta rivoluzionaria di classe.

CONTRO L'ACCORDO - CAPESTRO SUI LICENZIAMENTI

Che un sindacato di origine dichiaratamente padronale come la CISL e uno di origine dichiaratamente riformista come l'UIL prendessero l'iniziativa di concordare con la Confindustria, la Intersind e l'ASAP, le due intese sui licenziamenti individuali e collettivi, era soltanto naturale; che si decidesse a firmarli, rendendoli operanti il 3 e il 4 maggio, la CGIL, dimostra solo che questa ha spezzato anche l'ultimo, impercettibile legame con le sue origini di classe.

Ha firmato, è vero, con alcune « riserve », ma queste riguardano punti di dettaglio, non la sostanza controrivoluzionaria dell'accordo. Eppure, questa balza agli occhi del più sprovveduto fra i lavoratori.

Controrivoluzionaria per il fatto stesso della sua stipulazione con l'intento dichiarato « di essere uno strumento idoneo che, favorendo la collaborazione tra le varie organizzazioni e gli appartenenti alle categorie interessate, contribuisca a risolvere pacificamente gli eventuali (!!!) contrasti che i provvedimenti possono [alla buon'ora; possono!] determinare nei rapporti di lavoro ».

Controrivoluzionaria nella accettazione, 1) di un « dialogo » intorno al tavolo verde con il nemico di classe, 2) della sua ansietà per il fatto che « la presenza di personale esuberante determina aggravati nei costi di produzione dannosi alla vita delle aziende » [crepi il « personale esuberante », viva l'azienda, cioè il capitale!] mentre, d'altra parte « il licenziamento di tale personale preoccupa [eh già, vi preoccupa: è un pericolo serio!] dal punto di vista sociale, particolarmente in situazioni di disoccupazione ».

Controrivoluzionaria perché fa della questione del licenziamento o della sospensione non un problema materiale, di forza, morale, di giustizia ed equità, e quindi ne devolve la soluzione, prima, a un mercanteggiamento fra le parti, poi al giudizio di

un organo arbitrale cosiddetto superiore ad esse.

Controrivoluzionaria perché inserisce i sindacati operai o sedicenti tali in un meccanismo che non è il loro, un meccanismo che giudica e manda in base a criteri del tutto mercantili: basti pensare che, entro 7 giorni dalla data di comunicazione dei licenziamenti o delle sospensioni, le organizzazioni dei lavoratori possono chiedere a quelle padronali « un incontro allo scopo di esaminare i motivi delle predette riduzioni di personale sulla base delle informazioni fornite dall'azienda, e le possibilità attuali e concrete di evitarle in tutto o in parte anche mediante eventuali trasferimenti nell'ambito aziendale, senza costituire comunque un carico improduttivo per l'azienda »; dopo di che, fra le informazioni certamente obiettive fornite da questa, e la pecorosa considerazione del suo sacrosanto dovere di chiudere il bilancio in attivo, addio difesa del proletario buttato sui lastrici!

Controrivoluzionaria perché lo accordo è stipulato fra una parte soltanto della massa dei salariati e le rispettive organizzazioni padronali come se la parte restante non rappresentasse un membro vivo dello stesso corpo — la classe lavoratrice.

Controrivoluzionaria, soprattutto, perché lega le mani e i piedi alla lotta indipendente di classe, subordinando l'esercizio non solo dello sciopero ma di qualunque azione diretta a un tentativo di patteggiamento fra bonzi grandi e piccoli sul piano della legalità, della collaborazione, e del dialogo; e perché getta un ponte verso la trasformazione completa del sindacato — al modo instaurato dai laburisti inglesi, questi reggipancia del regime capitalista — in organo corporativo direttamente interessato alle sorti della produzione nazionale, cioè del profitto capitalistico. Infatti, la « Dichiarazione comune » (vero fronteggiamento patriottico borghesi-proleta-

ri!) dichiara che le parti « rilevano la esigenza di esaminare congiuntamente i fenomeni di riduzione dell'occupazione per identificarne le cause [dunque, i sindacati operai le ignorano, essi che sorsero come prima forma di organizzazione della guerra di classe fra operai e padroni!!!] e contribuire a limitarne gli effetti dannosi, nonché di presettare di comune accordo di pubblici poteri soluzioni adeguate ».

Marx ed Engels frustrarono a sangue i vari Lassalle in Germania e Proudhon in Francia che si ingiunocchiavano con timore riverenziale di fronte allo Stato attendendo da esso la soluzione della storica antitesi capitale-lavoro: oggi, dite pubblici poteri e vedrete l'intera congrega dei dirigenti sindacali cadere in estasi, chinarsi fino a terra e, infine, leccare il suolo che il piede delle Loro Maestà hanno calcato. Tutto risolto: appelliamoci ai « pubblici poteri », invociamo la « giusta causa », interessiamo parlamentari e ministri, e in « efficace collaborazione tra autorità di Governo e organizzazioni professionali », chiudiamo bottega!

Che cosa distingue una prassi di questo genere dal corporativismo fascista? Solo il fatto che, essendoci tre o quattro organizzazioni invece di una, e la fregata avvenendo in... libertà, con tanto di vaselina, gli operai restano gabbati due volte: perché sono costretti — a proprie spese, e dei licenziati o sospesi o licenziandi —, a dar mano al salvataggio dell'economia aziendale e nazionale, e perché mantengono l'illusione di non essere stati minimamente obbligati a farlo. Oh, virtù della multicolore giubba di Arlecchino sostituita all'orbace tutto nero!

Gli operai, drogati dall'oppio pacifista e democratico, possono credere di aver vinto: chi ha vinto è il capitale ed è il suo Stato! Buttino all'aria, i proletari, questo trattato di pace fra ladroni!

Leggete e diffondete

il programma comunista

organo del partito comunista internazionale

Abbonatevi versando L. 1.200 sul conto corrente postale 3-4440 intestato a Il Programma Comunista, Casella Postale 962, Milano. L'abbonamento cumulativo Programma-Spartaco, L. 1.500

